

dell'opera del Betti non abbia a risentire maggiormente il morso edace del tempo (1).

LUIGI STAFFETTI

UNO SCRITTO INEDITO DI GEROLAMO GUIDONI.

Un passo di Strabone, dove si parla della posizione geografica di Luni, è stato sempre causa d'una controversia finora insoluta. Il geografo greco, dicendo che « tra Luni e Pisa v'è la Magra, luogo che da molti scrittori è posto qual termine fra Liguria e Toscana » (2), verrebbe a porre la città a settentrione del fiume; il che, oggi, non è. Quindi, da un lato coloro che, non avendo alcuna conoscenza topografica dei luoghi, e perciò ignorando il punto preciso ove giacciono le rovine di Luni, pongono questa città nel golfo della Spezia; dall'altro quelli che si affaticano a dimostrare errato il passo di Strabone, o, quanto meno, oscuro o corrotto (3). A nessuno, io credo, è mai venuto in mente che il fiume potesse avere una volta, presso la sua foce, un corso alquanto differente dall'attuale; si gettasse cioè in mare, non presso al Capo Corvo, ma a mezzogiorno della città.

Ecco che ora mi capita fra mani un lavoro inedito del geologo Gerolamo Guidoni di Vernazza studioso appassionato delle cose

(1) Si deve alle cure del zelante Arciprete della Cattedrale massese, Don Vincenzo Nani, l'aver provveduto a' restauri di quel corridore, che circonda tutta la cappella facendo rifare il palco che era caduto. È già molto, ma non basta. Occorre provvedere che la parte della muraglia su cui è la pittura, e che corrisponde in quel corridore possa avere un riparo dalle intemperie più sicuro di quello che oggi non ha.

(2) *Geographia*, lib. V. II.

(3) Sulla questione vedi: E. REPETTI, *Memorie sul Golfo della Spezia del Conte Chabrol, e del Sig. Girolamo Guidoni*, in *Antologia*, anno IX, vol. XXXV, n. 105, settembre 1829, p. 1 e segg. — *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente, Memorie raccolte da CARLO PROMIS.... aggiuntovi il Corpo Epigrafico lunense*. (In: *Mem. d. R. Acc. d. Scienze di Torino, Cl. di Scienze Mor. Stor.* ecc. Serie II, T. I, p. 165 e segg.) E 2^a Ed. Massa, Frediani, 1857, in-8. — BERTOLONI, *Lettera al marchese Massimiliano Angeletti* (in *Rivista Ligure*, A. I [1843], vol. II, pp. 247-250) ristampata in *Lettere erudite di ANTONIO BERTOLONI sarzanese*. Lucca, Canovetti, 1876. Cfr. SFORZA, *Gli studi archeologici nella Lunigiana, e i*

naturali della regione; nel quale lavoro egli dimostra, col sussidio della geologia, avere avuto la Magra nel suo corso inferiore, e cioè dal punto della confluenza col Vara alla sua foce, un andamento differente dall'attuale, gettandosi in mare a mezzogiorno della città di Luni, press'a poco dove oggi è posta l'Avenza (1).

suoi scavi dal 1801 al 1850 (Estr. d. *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. Modenesi*, ser. V, vol. I) p. 170 segg.

PAOLO BOLLO, *Il Porto di Luni e il Golfo della Spezia* (in *Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri*, n. 34, Genova, 13 ag. 1870); scritto lodato nello stesso *Giornale* (n. 6, 4 febr. 1871, pp. 73-81) da L. C., e confutato da GIUSEPPE ANTONIO DONDERO (Ibid., n. 20, 13 maggio 1871, pp. 305-332). — F. CORAZZINI. *Della situazione del porto etrusco di Luna*. (In *Rivista Marittima*, novembre 1883, pp. 256-267). — U. MAZZINI, *Portus Lunae* (In *Giornale Ligustico di archeol. storia e letteratura*, Anno XXI, 1896, pp. 428-446). — Vedi anche l'ed. critica della Geografia di Strabone del Didot (Parigi, 1853) al lib. V, capo II, p. 969.

(1) Un dubbio mi sorse allorchè dimostrando insussistenti certe ragioni addotte dal Sig. Corazzini a sostegno della sua tesi dell'ubicazione di Luni sulle rive del Golfo, ebbi ad occuparmi del passo di Strabone; espressi l'ipotesi, ma mi affrettai subito a rigettarla, giacchè mi appariva troppo ardua. (Cfr. MAZZINI, op. cit., p. 443). — Il LANDINELLI al Cap. II dei suoi *Trattati* manoscritti di storia lunense scrive: « Vuole Strabone che anticamente la « Magra scorresse tra Luni, e Pisa, ma pare impossibile, nè lo comporta la « natura de' luoghi, onde passa, e con ragioni assai probabili viene impro- « bato da chi ha veduto ogni cosa, e perciò manca nella descrizione di que- « sta Provincia, *oppure è cangiata ancora in questo la taccia delle cose,* « perciocchè vedesi ora che tutto è mutato il corso del fiume » etc. — Gerolamo Guidoni nacque in Vernazza nel 1794 da Lodovico e da Barbara Salvioni di Massa; frequentò presso l'università di Genova la facoltà di medicina, che abbandonò senza addottorarsi, per darsi intieramente allo studio della Storia Naturale, specialmente della Mineralogia e della Botanica. Nel 1823 pubblicava la Memoria *Sulla vite ed i vini delle Cinque Terre* (In *Nuovo Giorn. dei Letterati*, Pisa, 1823), in seguito alla quale fu nominato socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili. Fu in corrispondenza scientifica col Savi, col Viviani, col Pareto, col Sismonda, col Collegno, col Repetti, col Pilla, col Meneghini, col Bianconi e con molte altre illustrazioni italiane. Fu visitato dal Buckland, dall'Hoffmann, dallo Schow e dal De la Bèche, cui fu largo di ospitalità e guida preziosa per i monti del Golfo; scrisse parecchi lavori di geologia, fra cui merita d'essere ricordata la Memoria: *Osservazioni geognostiche e mineralogiche sopra i monti che circondano il golfo della Spezia* (In *Giorn. Ligustico*, 1828), ed una lettera *Sui fossili recentemente*

Gli argomenti che il Guidoni reca a sostegno della sua tesi sono tutti di solido peso; di capitale importanza mi sembrano specialmente e il fatto della erosione della catena di colli minori che si protendevano da Arcola verso Sarzana, e l'azione dei torrenti tributari della Magra sulla riva sinistra; argomenti che

scoperti nelle montagne del golfo della Spezia (Lettera al prof. P. Savi, in *Nuovo Giorn. de' Letterati*, Pisa, 1830) coi quali lasciò un'impronta originale di profondo geologo. Il Guidoni fu il primo ad occuparsi della geologia della regione del Golfo, e le sue scoperte di fossili servirono grandemente allo sviluppo della geologia toscana. « Grande fu l'opera del Guidoni per lo sviluppo della geologia della Liguria orientale e di una parte importante della Toscana, e grandissima fu la sua influenza su quanto fece anche Paolo Savi, che forse senza l'amicizia con Gerolamo Guidoni, non si sarebbe mai dato alle ricerche geologiche ». (CAPELLINI, *G. Guidoni di Vernazza e le sue scoperte geologiche in Liguria e in Toscana* (in *Annali del Museo Civico di Genova*, serie II, vol. XII). Moriva nel 1870 nel suo *antro ligure*, imprecaando contro il Duca di Modena che non aveva voluto aiutarlo, e lamentandosi di alcuni amici che lo avevano abbandonato nei giorni del bisogno.

Per la bibliografia guidoniana vedi: *Memorie e note di G. Guidoni in Girolamo Guidoni*, Spezia, 1900; pp. 51-53 [Cfr. *Giornale*, p. 347]. A complemento della quale Giovanni Sforza ci manda gli appunti che seguono: « Nell'elenco delle *Memorie e note di G. Guidoni*, il Sig. Carlo Caselli (*Girolamo Guidoni*, Spezia, Zappa, 1900; pp. 51-53) mette, tra le stampe, per ultima quella intitolata: *L'importanza dello studio della Geologia, e della maniera d'indagare con profitto il suolo della Toscana*, e dice che fu pubblicata nell'*Antologia*, n. 78. La stampò infatti a pp. 115-124 della vecchia *Antologia* di Firenze, N.º LXXVIII, giugno 1827. Quel n.º fa parte del *tomo vigesimosesto*, che ha questo titolo: *Antologia, aprile, maggio, giugno 1827*, Firenze, al Gabinetto scientifico e letterario di G. P. Vieusseux, direttore e editore, Tipografia di Luigi Pezzati MDCCCXXVII. La firmò con le sole iniziali G. G.; e il suo titolo preciso è questo: *Dell'importanza dello studio della Geologia, e della maniera d'indagare con profitto il suolo della Toscana*. È il secondo lavoro che il Guidoni dette alle stampe. Nel n.º 105, settembre 1829, vol. XXXV, del medesimo periodico, a pp. 1-27 si legge una rassegna che fece E[manuele] R[epetti] del *Mémoire sur le Golfe de la Spezia*, del conte Chabrol di Volvic, e delle *Osservazioni geognostiche e mineralogiche sopra i monti che circondano il Golfo della Spezia*, del Guidoni; rassegna nella quale stampa, in nota, a pp. 21-22 una lettera che il Guidoni gli scrisse da Massa il 20 agosto 1829, e stampa pure la nota lettera degli amministratori del Museo di Storia naturale di Parigi al Guidoni del 7 luglio 1829.

Il Sig. Caselli registra: *Lettera ai Sigg. collaboratori dell'Ape Serravezzese*,

spiegano perchè il fiume ebbe un altro corso e come lo venne cambiando. Così pure l'altro fatto dei depositi di lignite sotto le pianure sarzanesi dimostra che per quei luoghi un tempo la Magra ebbe a scorrere effettivamente.

Ma una domanda, dopo le conclusioni del nostro geologo,

1840, senza altro aggiungere. Il suo titolo preciso è: *Lettera ai Sigg. Collaboratori dell'Ape Seravezzese*, e si legge a pp. 113-118 della strenna: *Ape Seravezzese — Anno II*, Massa, tipografia ducale dei fratelli Frediani, 1845; in-8. La *Lettera* ha la data: *Carrara luglio 1845*. Espone in essa « alcune » sue « recenti osservazioni sulla miniera di cinabro a Ripa » nella Versilia.

Un'altra memoria il Sig. Caselli la indica così: *Lettera sui marmi e sulle miniere Lunensi (?)*. Fu inserita nel periodico pisano *Il Cimento*, anno V. Io posseggo uno de' pochi esemplari tirati a parte, che ha questo titolo: *Lettera sui marmi e sulle miniere lunensi ad un amico distintissimo, di GIROLAMO GUIDONI*, Pisa, tipografia Vannucchi, 1847; in-8, di pp. 14. Comincia: « Voi ben saprete ch'io non sono nè pietrasantino, nè massese, « nè carrarese, nè sarzanese, ma che nacqui nell'aspra Itaca del Genovesato, « cioè in Vernazza o Vernaccia, decantata in Toscana e altrove per i suoi « famosi vini; e che nel resto fui, come Ulisse, ora qua e ora là vagando: « amai bensì le montagne, ove trovarono pascolo le mie osservazioni geolo- « giche. Dunque vi dirò che spero, come Ulisse, di condurre gli ultimi miei « giorni nel picciol porto di Forcine: e colà, scacciati i Proci dalla mia pa- « terna reggia, godermi in vostra compagnia di un buon bicchiere di Vernaccia « di Corniglia, che accomoderà a voi ed a me il nostro debole stomaco nella « vecchiaia, come fece all'Abate di Clugni, al dire del Boccaccio. Ma par- « liamo di geologia poichè voi mel chiedete, e parliamo di queste care Alpi « Apuane, che a voi tanto interessano perchè siete toscano; ed io tanto amo, « mentre in vostra compagnia, sino dalla mia gioventù, imparai ad apprez- « zarle; e voi m'insegnaste che gli oggetti più trascurati di Storia Naturale « diventar possono alcuna volta materia delle più gravi considerazioni ». L'*amico distintissimo* al quale il Guidoni indirizzò la sua *Lettera* si capisce chiaro che è il prof. Paolo Savi, con cui fu in carteggio per tutta la vita. Il dott. Adolfo Savi di Pisa, figlio di Paolo, conserva le numerose lettere che il Guidoni scrisse al padre suo. Alcune di queste lettere meriterebbero di vedere la luce.

Al Sig. Caselli è poi sfuggito uno scritto del geologo di Vernazza: la rassegna che fece del *Tableau des terrains qui composent l'écorce du globe ou Essai sur la structure de la partie connue de la Terre*, di Alessandro Brongniart (Paris, 1829); rassegna che inserì a pp. 62-78 del tom. XX (Scienze) del *Nuovo giornale de' letterati* di Pisa.

Il Guidoni in una nota alla sua *Lettera sui marmi e sulle miniere lunensi*,

sorge spontanea: il cambiamento nel corso del fiume è avvenuto in remotissime epoche geologiche o soltanto nei tempi storici? in altre parole, Luni fiorì sulla riva destra o sulla sinistra della Magra? Vediamo quali autori e quali fatti s'accordano colla teorica del Guidoni.

Anzi tutto, ammettendo che un simile cambiamento sia avvenuto in epoca recente, cioè nei tempi della decadenza della città di Luni, il passo di Strabone non sarebbe errato, e verrebbe una volta di più a confermarsi la esattezza topografica di quell'autore, che viaggiò in Etruria, e descrisse con poche frasi, ma con grande precisione di particolari, il porto di Luni. Dice infatti Strabone:

Μεταξὺ δὲ Λούνης καὶ Πίσης ὁ Μάκρης ἐστὶ χωρίον, ᾧ πέρατι, τῆς Τυρρηνιας καὶ τῆς Λιγυστικῆς κέχρηται τῶν συγγραφέων πολλοί. = *Inter Lunam et Pisas locus est Macra, quem multi scriptorum terminum statuerunt Etruriae et Liguriae* (1).

Un altro dei fonti preziosi per la Topografia della Lunigiana è l'*Itinerario marittimo*, che s'intitola: *Imperatoris Antonini itinerarium maritimum*. Ecco il passo che riguarda la regione (2):

da lui giudicata « una breve appendice all'opera del prof. Pilla *Sulla ricchezza minerale toscana* », scrive: « Io godo moltissimo di vedere le gravi « questioni che si sono elevate circa alla classificazione dei terreni toscani fra « i Sigg. Collegno, Savi, Pilla e Coquand; ma non posso prendervi parte « alcuna se non che raccomandando, come feci al Congresso di Genova, lo « studio più esatto di quei fossili, che fui il primo a scuoprire al Golfo della « Spezia, e delle miniere toscane, che ci daranno luogo di meglio conoscere « il nostro suolo ». Il Sig. Caselli ricorda le comunicazioni che fece ne' Congressi degli scienziati italiani tenuti a Pisa (1839), a Torino (1840), a Firenze (1841), a Lucca (1843), e a Siena (1862); tace però affatto della parte che il Guidoni ebbe nel Congresso di Genova (1846). Nell'adunanza della sezione di geologia e mineralogia del 24 settembre « legge una memoria sulle « calcaree della Spezia ed entra in alcuni particolari relativamente alle diverse « epoche a cui crede che possano essere riferite »; il giorno dopo « presenta « alcuni fossili della Spezia, da lui regalati al Museo di Genova, ed accompagna questa presentazione di alcune dilucidazioni, insistendo sulla necessità di un lavoro paleontologico speciale su quella località ». (*Atti dell'ottava riunione degli Scienziati italiani tenuta in Genova dal XIV al XXIX settembre MDCCCXLVI*; pp. 648, 662 e 664) ».

(1) Op. cit., p. 969.

(2) Cito dall'opera dello SFORZA: *Gli studi archeologici sulla Lunigiana e*

A Pisis Luna, fluvius Macra mpm XXX
 A Luna Segesta, positio mpm XXX

Se il Guidoni ha ragione, non è necessario correggere, come fa il Promis (1), la posizione dei luoghi così:

A Pisis Luna
A Luna fluvius Macra Segesta positio.

Anche la *Tavola Peutingeriana* (2) conforterebbe l'asserzione di Strabone, giacchè a mezzogiorno di Luni pone un considerevole corso d'acqua, che vuolsi certamente ritenere per la Magra, giacchè il nome di questo fiume è nella *Tavola* erroneamente segnato nella posizione del Serchio. È vero che la *Tavola* al Nord di Luni segna un altro fiume reale; ma non è questo per avventura il Vara (*Boron*) che l'autore, per difetto di locale ispezione o di cognizioni precise, ha immesso in mare, anzichè far confluire col Magra?

Altri fonti antichi dai quali possiamo dedurre la posizione topografica della foce del Magra, oltre i citati, sono Plinio e Tolomeo; ma Plinio è in aperta contraddizione con i sopra citati. Dalle sue parole infatti chiaramente si deduce che egli pone la foce del Magra a settentrione della città:

Flumen Macra, Liguriae finis.... (III, VII.) *Primum Etruriae oppidum Luna portu nobile.* (Ibid. VIII).

Tutto ciò è molto chiaro, nè lascia campo a discussione sul significato delle parole. È confuso invece Tolomeo (3):

Μακράλλα ποταμοῦ ἐκβολαί = *Macrae fluvii ostia.*
 ἔκτροπή Βοακίου ποταμοῦ = *ubi Boacias in eum influit.*
 Τοῦσκων, κατὰ δὲ Ἑλλήνας Τυρρηνῶν, παρὰ τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγος = *Tuscorum, qui Graecis Tyrrheni dicuntur, praeter Tyrrhenum mare.*
 Λοῦνα = *Luna.*
 Σελήνης ἄκρον = *Lunae promontorium.*
 Ἡρακλέους ἱερόν = *Herculis fanum.*
 Ἄρνου ποταμοῦ ἐκβολαί = *Arni fluvii ostia.*

i suoi scavi dai 1442 al 1800 (In *Atti e Mem. della R. Dep. di Stor. Patria per le Prov. Modenesi*, serie IV, vol. VII).

(1) Op. cit., p. 19, nota 1.

(2) Cfr.: *Tabula Peutingeriana primum aeri incisa et edita a F. Chr. de Scheyb 1753, denuo cum codice Vindoboni collata, emendata, et nova CONRADI MANNERTI introductione instructa, studio et opera Accademiae Lett. Regiae Monacensis*, Leipzig, 1824, in-4.

(3) CLAUDII PTOLEMAEI *Geographia. E cod. recogn. prolegom. annotat. indic. tab. instruxit C. MULLERUS. Parisiis, Didot. 1883, vol. I, parte I.*

Come si vede, il Magra e Luni sono qui posti a nord del Capo Corvo (*Lunae promontorium*); il *Fanum Herculis* (statio *Ad Herculem*, hodie *Tor di Vadi*) è collocato fra il Capo Corvo e la foce dell'Arno, mentre era tra Pisa e Populonia. Tolomeo non è adunque un puro fonte cui si possa attingere con sicurezza.

Che la Magra poi passasse anche in tempi recenti molto più presso a Sarzana ci è attestato per memorie e documenti. Bonaventura De Rossi (1666-1741) nella sua *Collettanea* parla di un *diligentissimo manoscritto* dove, fra l'altro, è detto che « la Magra non passava in quei tempi tanto vicina al monte « (il Caprione) come fa ora, ma scorreva assai più vicina a Luni « et appresso Sarzana, ove si scorge anco al presente un'an- « tica ripa (1) del medesimo fiume, contigua alla possessione di « M. P. Socino, che conferma quanto si dice ». « E da una « compagnia *de navigio* » soggiunge, « fatta in Sarzana l'anno « del Signore 1384, sopra la quale consultò Baldo al Consilio « 43 e 476, vol. primo, si può argomentare che fosse poco « discosta, anzi vicinissima al mare; perchè queste tali com- « pagnie di traffico marittimo non si sogliono fare se non in « luoghi simili, com'è noto ad ognuno » (2).

Un argomento, che merita seria considerazione, in appoggio alla teorica guidoniana, è il fatto della presenza del rudere detto l'*Angelo* alla foce della Magra, proprio nel bel mezzo del fiume. Presentemente è tutto circondato dalle acque; ma, a seconda dei capricci del fiume, si trova talvolta in secco e per metà nascosto nel greto. Da molti fu creduto l'avanzo d'un ponte o d'un molo; nessuno prima del Promis lo definì per ciò che è veramente: il nucleo di un antico sepolcro, come se ne vedono tuttodi lungo le vie consolari romane, e anche fra le rovine della stessa Luni. Ora, se la Magra non ha mai mutato il luogo della sua foce, come spiegare la presenza d'un sepolcro, d'una via in tal punto? Il Promis, ammettendo l'esistenza d'una via, di cui l'*Angelo* ci indica l'andamento, che da Luni, valicata la Magra, si dirigeva alla punta del Corvo, non si fa una simile domanda, che pure doveva così naturalmente affacciarglisi, giacchè la pre-

(1) La *ripa* qui accennata esiste visibilmente tuttora.

(2) Cfr. SFORZA, op. cit., parte III, dove sono pubblicati parecchi estratti della *Collettanea* manoscritta dal De Rossi, p. 83 dell'estr.

senza del fiume in quel luogo esclude l'esistenza d'una strada. Guidoni, mettendo la Magra in mare a mezzogiorno di Luni, pone la città in diretta comunicazione col suo Golfo per mezzo d'una via che, per Amelia e Monte Marcello, a traverso il Caprione, scendeva forse alla spiaggia di Lerici.

Qualche parola, ora, sul manoscritto guidoniano. Più che una vera memoria, sono appunti stesi per poi compilare il lavoro. L'A. ha buttato sulla carta le proprie idee, senza curarsi altrimenti di collegarle insieme, e spesso poco badando se il senso del periodo correva; tanto che talvolta ho dovuto con qualche zeppa aiutarlo a tenerglielo in piedi. Questi appunti furono dettati dal Guidoni subito dopo che il Promis pubblicò, negli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, il suo studio sopra Luni; poi furono ritoccati, e l'autore vi aggiunse in margine qualche osservazione. Ma, come ho già detto, il lavoro non fu mai pronto per la stampa. Forse era il nucleo di un'opera maggiore che il Guidoni aveva in animo di condurre a termine, come ne ha lasciato ricordo in un appunto che trovo in un suo libro di note: *Delle antichità Lunensi considerate geologicamente e storicamente. Memoria da compilarli nell'ottobre 1854.*

UBALDO MAZZINI

CONSIDERAZIONI SOPRA LUNI

ED I MARMI DI CARRARA PER CIÒ CHE RIGUARDA
L'ANTICA LORO IMBARCAZIONE.

Stando a Strabone, il geografo greco, Luni era la prima città della Liguria, poichè situata alla destra dell'imboccatura della Magra; aveva poco distante il famoso suo Porto che era quello che oggi chiamasi golfo della Spezia.

I decantati suoi marmi statuari, sotto nome di *marmi lunensi*, erano senza dubbio le odierne cave di Carrara, e Strabone e Plinio ne parlano troppo chiaramente. Ma l'imbarcazione di questi marmi non si faceva certo nel Golfo della Spezia, perchè non vi sarebbe stato motivo di condurveli per poi trasportarli a Roma, che in allora fu la sola città del mondo che ne facesse uso. Le navi dei Romani non erano che barche remiganti; i bastimenti da carico ed a vela come oggi si costumano non esistevano ancora; perciò i Romani imbarcavano i marmi in ampie zattere che

a forza di remi venivano condotte dall'imboccatura della Magra in quella del Tevere, sino dentro Roma.

Tutti gli autori recenti che dopo le ultime invasioni dei barbari e la distruzione di Luni scrissero sopra questa contrada confusero il porto lunense coll'imboccatura della Magra, e nessuno storico ci parla dell'ultima alluvione per cui la Magra mutò di posizione, e dalla destra che era di Luni, o dei suoi avanzi, si portò alla sinistra (1).

Lo stesso Signore Cav. Carlo Promis, scrittore il più recente ed esatto, nel farci conoscere lo stato antico di questa città e de' suoi ruderi, mentre sospetta che quegli avanzi che dal volgo credonsi i frantumi di un ponte e restano tutt'ora circondati dalle acque della Magra, fossero invece ammassi di un sepolcreto situato sulla strada che da Luni conduceva nell'interno del Golfo per Monte Marcello ed Ameglia; il Promis, dico, non sospettò mai che la Magra potesse avere cambiato affatto di posizione coll'essersi accostata a capo Corvo, mentre prima scorreva nella direzione di Avenza e dove oggi esiste Sarzana.

Se alcune volte gli storici ed archeologi si fossero valse delle osservazioni geologiche e topografiche, ed avessero, mediante le medesime, rimontato alle prime epoche storiche, non avrebbero trovate tanto divergenti le nozioni che ci fornivano Strabone, Plinio, Tito Livio e Polibio, che pure furono autori esattissimi nei loro racconti (2).

Che la Magra, il Serchio ed altri minori fiumi delle Alpi Apuane avessero un corso molto differente dal presente è cosa indubitabile. Infatti la Magra stessa deve essere stata ritenuta dalle anguste gole delle lame di Aulla nel suo bacino superiore tanto da formarvi quel terreno lacustre e depositarvi le ligniti di Liciana. Poi, presa la direzione del mezzogiorno, lambiva i monti di Falcinello, Ponzanello e Sarzanello, dove non esisteva ancora quella congerie di ciottoli che la Magra e i torrenti vicini vi

(1) Qui l'A. si esprime a rovescio. È chiaro però ch'egli vuol intendere che, avendo la Magra cambiato il suo corso inferiore, Luni, dalla sponda destra del fiume, veniva a ritrovarsi sulla sinistra (*Nota di U. M.*).

(2) Le *divergenze* fra gli autori sussistono; nè la teoria del Guidoni riesce a metterli d'accordo. Del resto i passi di Tito Livio e Polibio non hanno che fare con la quistione topografica, e sono citati dal Promis là dove è posto il quesito se Luni fosse etrusca o ligure. Livio afferma soltanto che l'agro lunense

condussero con successive alluvioni. Infatti, i torrenti di Falcinello, della Calcandola, l'Isarone e la Parmignola dimostrano ancora recentemente come ad ogni loro alluvione si formi uno strato che a guisa di triangolo va sporgendo la parte più acuta nella direzione del mare e degli avanzi di Luni (1).

La Magra così costretta a restringersi nel suo alveo, dovette in prima formare quelle paludi che nell'era cristiana già minacciavano la decadenza della città di Luni, e poi volgersi insensibilmente sino a capo Corvo, dalla cui posizione non potrà mai più essere discacciata.

Altra irrefragabile prova che la Magra abbia scorso ove esiste Sarzana ci viene somministrata dai depositi di lignite su cui giace la città stessa, e che si estendono quasi a Lavenza. La geologia ci fa parimente sapere che un terreno lacustre esisteva nella valle superiore del Magra fra Pontremoli e Licciana, ove sono simili depositi di lignite. Uno sguardo topografico ci informa che una serie di colli minori s'estendeva da Arcola verso Sarzana; colli che formare dovevano la barriera alle acque di Magra nel bacino superiore; che tutti questi colli sono stati corrosi dalle successive alluvioni, restando solo quelli della parte destra (2), perchè protetti dai torrenti di sopra accennati. Il terreno che ricuopre gli avanzi antichi di Luni dimostra chiaramente non essere che un deposito dei torrenti vicini e della Magra stessa. Tutte queste ragioni sono in favore di Strabone, di Cluverio e

— ammesso si debba leggere *Luna* e non *Luca* — tolto dai Romani ai Liguri, era stato prima degli Etruschi: *Quinquagena et singula jugera et semisses agri in singulos dati sunt: de Ligure captus is ager erat. Etruscorum ante, quam Ligurum, fuerat.* (*Histor.*, XLI, 13.) — Polibio non dice altro che Pisa era la prima città etrusca verso l'occidente; dal che si può, tutt'al più, inferirne che Luni fosse in Liguria: Παρὰ θάλατταν μὲν, μέχρι πόλεως Πίσης, ἢ πρώτη κείται τῆς Τυρρηνίας ὡς πρὸς τὰς θυμὰς. (*Histor.*, II, 16.) — Quanto a Plinio, abbiamo veduto come sia in patente contraddizione con Strabone. (*Nota di U. M.*)

(1) Prima di volgersi a Capo Corvo ha dovuto (la Magra) scorrere per vari secoli nella direzione di Sarzana, e vi formò allora quei depositi di ciottoli e ligniti che compongono i colli di Sarzanello e Caniparola. Sospinta successivamente dai torrenti vicini si avanzò verso Capo Corvo. (*Nota di G. G.*)

(2) Anche qui si deve intendere destra per sinistra, giacchè i torrenti accennati sono affluenti di sinistra della Magra, e i colli protetti sono da questa parte (*Nota di U. M.*)



L' « Angelo » alla foce della Magra

dell'abate Lami, che pongono Luni alla destra, non alla sinistra della Magra (1).

Il Carrione, il Frigido, il fiume di Seravezza, e molto più il Serchio e l'Arno ebbero un corso vagante: Strabone ci dice parimente che Pisa era situata nell'istmo che faceva l'unione del Serchio, o Esare, coll'Arno. Così tutti questi fiumi o torrenti, colmato l'antico loro letto, si volsero a ponente, o vi furono condotti da lavori appositi, come dicesi del Serchio sotto San Frediano che ne aperse la bocca in mare.

Da tutto ciò è facile comprendere parimente come Polibio, parlando della discesa di Annibale in Toscana, dopo la battaglia della Trebbia [dica che] non potesse transitare d'altro punto che dall'Appennino pontremolese. E le paludi che dovette attraversare per tre giorni e tre notti prima di giungere all'Arno furono senza dubbio quelle situate tra la Magra e il Serchio. (2).

Tutti i torrenti e fiumi che scendono da montagne ripide ed elevate, come le nostre Alpi Apuane, ebbero in origine un corso più precipitoso. Noi potremmo chiaramente dimostrare come la Magra, il Carrione e il Frigido, senza parlare di altre sorgenti, cadendo di balza in balza, formassero numerosi laghi e bacini;

(1) È ben vero che tanto il Cluverio che il Lami pongono Luni a nord della Magra, cioè alla destra di questo fiume; ma sì l'uno che l'altro errano intorno all'ubicazione della città, ponendola nel luogo dell'odierna Lerici, nè fanno parola del variato corso della Magra. Cfr. CLUVERIO, *Italia antiqua*, lib. II, cap. I. e Id. *Introductio in universa geographia*. Amsterdam 1729, p. 307. — E per il Lami: *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta ab JOANNE LAMIO composita et digesta*. Florentiae 1758; tom. I, p. 341. Altri, dopo di loro, hanno sostenuto la stessa tesi, fra i quali, credo ultimo, il signor F. Corazzini (*Riv. marittima*, nov. 1883, pp. 256-267). (*Nota di U. M.*).

(2) Cfr. *Histor.*, lib. III, 78, 79, 80, 81. Polibio non precisa il punto per il quale Annibale varcò l'Apennino, nè la strada che fece per portarsi in Etruria. Di Piacenza, dove aveva svernato, mandò uomini pratici a riconoscere le vie, e prescelse la più breve, quella cioè che conduceva in Etruria a traverso paludi: τὴν εἰς διὰ τῶν ἐλθόντων εἰς Τυρρηνίαν φέρουσαν. (III. 78). — Cornelio dice esplicitamente che Annibale passò per la Liguria: *Inde per Ligures Apenninum transit, petens Etruriam* (*Vita Hannibalis*, IV). Anche Silio Italico (*Pun.*, IV, v. 739 sq.) accenna al passaggio dell'Apennino. Livio racconta invece che Annibale tentò il valico, ma che dovette retrocedere, respinto dalla tempesta. Poco dopo però lo fa scendere in *Ligures*. (Cfr. *Histor.*, XXI, 58, 59). (*Nota di U. M.*).